



Vendesi presso le Ditte:

LIBRERIA ZANICHELLI - Loggie del Pavaglione.

LIBRERIA INTERNAZIONALE BELTRAMI (Treves) - Via Farini.

EDICOLA FRATELLI CATTANEO - Piazza del Nettuno.

LIBRERIA BRUGNOLI - Via Castiglione.

GIOVANNI MENGOLI (Cartoline illustrate) - Via Rizzoli, 11.
Via Ugo Bassi, 30.

DI UNA VIA FRA LE PIAZZE
CENTRALI E LE DUE TORRI
E DI UN'ALTRA FRA LE DUE TORRI E LA
STAZIONE FERROVIARIA * * * * *

MAZZOCCO

1029

PROGETTO

DI ALFONSO RUBBIANI E GUALTIERO PONTONI

CON UNA PIANTA E CINQUE PROSPETTIVE

B**C**A
BOLOGNA

MAZZOCCO
B. 00
00012

686338

Prezzo: L. 1,25

ENTE BOLOGNESE
MANIFESTAZIONI ARTISTICHE
0330271111
DUNALIVE 11/12/2000

comune di bologna
galleria
d'arte
moderna
40128 Bologna - Italia
piazza della costituzione, 3
tel. (051) 50.28.59

B***A
BOLOGNA

MAZZOCCO
B.00
00012

686338

BIBLIOTECA COMUNALE DELL'ARCHIGINNASIO
Bologna



686338



UBO 119433

DONAZIONE MATTEOTTI

DI UNA VIA FRA LE PIAZZE
CENTRALI E LE DUE TORRI
E DI UN' ALTRA FRA LE DUE TORRI E LA
STAZIONE FERROVIARIA * * * * *

PROGETTO

DI ALFONSO RUBBIANI E GUALTIERO PONTONI

PRESENTATO AL MUNICIPIO DI BOLOGNA

PER VOTO DI UNA ADUNANZA DI ARTISTI

TENUTA IL VI GIUGNO MCMIX

CON UNA PIANTA E CINQUE PROSPETTIVE

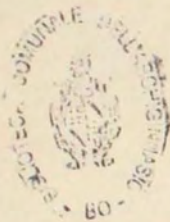
Relazione Rubbiani pag. 5

Descrizione del progetto » 16

Voto degli artisti » 22

comune di bologna
galleria
d'arte
moderna

40128 Bologna - Italia
piazza della costituzione, 3
tel. (051) 50.28.59



BOLOGNA - TIPOGRAFIA PAOLO NERI



In una riunione amichevole di artisti tenutasi la domenica 6 giugno p. p. al Palazzo dei Notai, Alfonso Rubbiani comunicava il progetto « di una via fra le Due Torri e le piazze centrali e di un'altra fra le Due Torri e la Stazione », da lui studiato insieme a Gualtiero Pontoni, egregio professore del disegno prospettico all'Istituto di Belle Arti.

Erano convenuti, oltre i proponenti Rubbiani e Pontoni :

Edoardo Collamarini, architetto	Luigi Corsini, architetto
G. T. Tivoli, pittore	Arturo Colombarini, scultore
Paolo Bedini, pittore	Umberto Bonora, pittore
Mario Dagnini, pittore	Giuseppe Romagnoli, scultore
Pasquale Rizzoli, scultore	Armando Gavaruzzi, scultore
Arturo Orsoni, scultore	Giovanni Masotti, pittore
Cleto Capri, pittore	Silverio Montaguti, pittore
Oddone Scabia, pittore	Giovanni Costa, pittore
Achille Casanova, pittore	Guido Zucchini, ingegnere
Alfredo Baruffi, pittore	Pietro Puglioli, ingegnere
Paolo Graziani, architetto	Cesare Moruzzi, capo-mastro
Gaetano Samoggia, scultore	

Nella sala era esposto il progetto, dimostrato da una pianta e da cinque prospettive disegnate dal Pontoni.

Preso la parola, il Rubbiani premetteva come a lui fosse sembrato giusta, utile e gentile cosa che anche ai quesiti di edilizia cittadina, nei quali la ricerca della bellezza ha tanta parte, non mancassero i pareri e i voti degli *artisti del disegno*. Così che ad essi più che ad ogni altra eletta di cittadini desiderò offrire la modesta primizia di questo studio.

Indi entrava in una serie di considerazioni e di pensieri che può dirsi riassumano una evoluzione moderna di critica d'arte applicata all'edilizia o meglio all'*estetica delle città*, e quindi alle riforme rese necessarie nelle antiche città di pregio monumentale dall'accrescimento del movimento, dove s'impone lo studio di concordare l'ammodernamento della viabilità col rispetto alla tradizione e al carattere tipico delle città stesse.

« Onde — egli disse — appaia come il progetto che amo comunicarvi, non per vano spirito di contraddizione ma da un plausibile atteggiamento del pensiero e del sentimento abbia sua ragione di essere e con ciò qualche diritto almeno alla benevolenza ».

Egli ricordò dapprima il progetto *monstre*, così detto di sistemazione del centro di Bologna, con cui si intende sviluppare le indicazioni del vecchio piano regolatore, che implica l'atterramento di tutti i fabbricati da Piazza Nettuno alle Spaderie, creando tutta una grande piazza a nord del Podestà e l'allargamento del rimanente tratto del Mercato di Mezzo demolendo tutte le isole tra Via Rizzoli e le Vie Orefici e Caprerie fino alla Mercanzia per erigere tre soli grandi ed alti corpi di fabbriche. Il quale progetto (secondo il Rubbiani) dovrebbe essere abbandonato per ragioni di saggia edilizia moderna, per ragioni di economia civica, per ragioni estetiche

e di rispetto ai monumenti non che alla fisionomia storica della città.

E ricordò anche come la R. Deputazione di Storia Patria li 2 febbraio 1908 in un memorabile ordine del giorno, reso pubblico e comunicato anche al Municipio, manifestasse opinione contraria allo sventramento e ricostruzione del centro di Bologna, adducendo ragioni le quali meritavano miglior risposta che il silenzio con cui furono accolte, ma che a lui dettero precipuo incitamento a lanciarsi nello studio del presente progetto di massima per una diversa soluzione del quesito di migliorare, e in modo artistico, le comunicazioni stradali del centro.

« La tendenza prevalente dell'edilizia al momento dei vecchi piani regolatori era (dice il Rubbiani) ai rettifili, alla geometrizzazione delle città, all'imitazione dei tipi estranei, all'agglomerazione delle famiglie, alle alte stature uniformi degli edifici, alla illusione di città fatte di palazzi e abitate solo da ricchi.

» Una edilizia moderna non consiglia le alte stature nei centri delle città per ragioni di arieggiamento e di soleggiamento. Pare oggi preferibile sfollare i centri e sospingere gran parte della vita alle periferie: allargando così anche l'idea e il fatto di ciò che è centro.

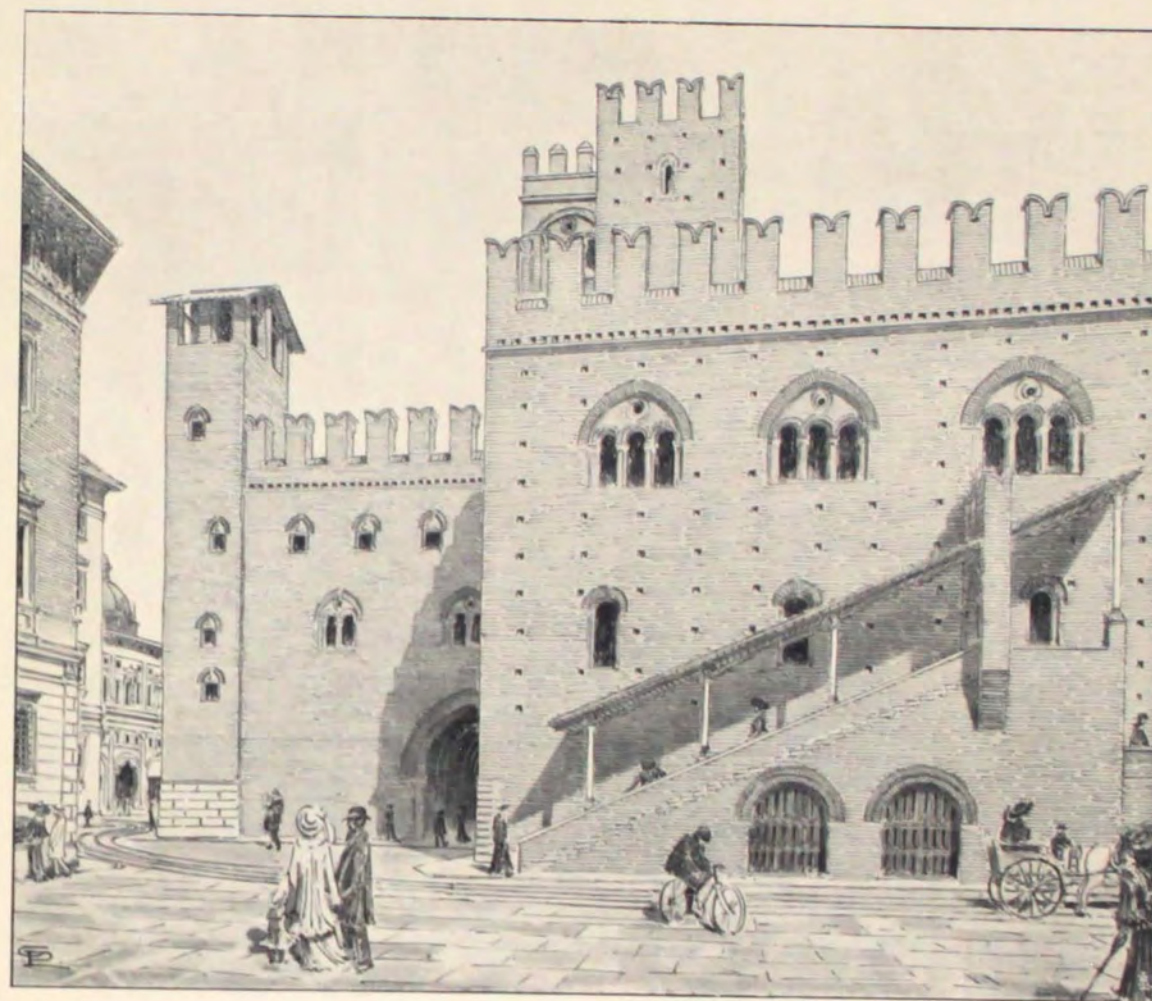
» Anticamente *centro* erano la piazza storica e una o due strade. Ora deve essere una zona concentrica alla piazza con tendenza spontanea ad ampliarsi seguendo il movimento di espansione della città.

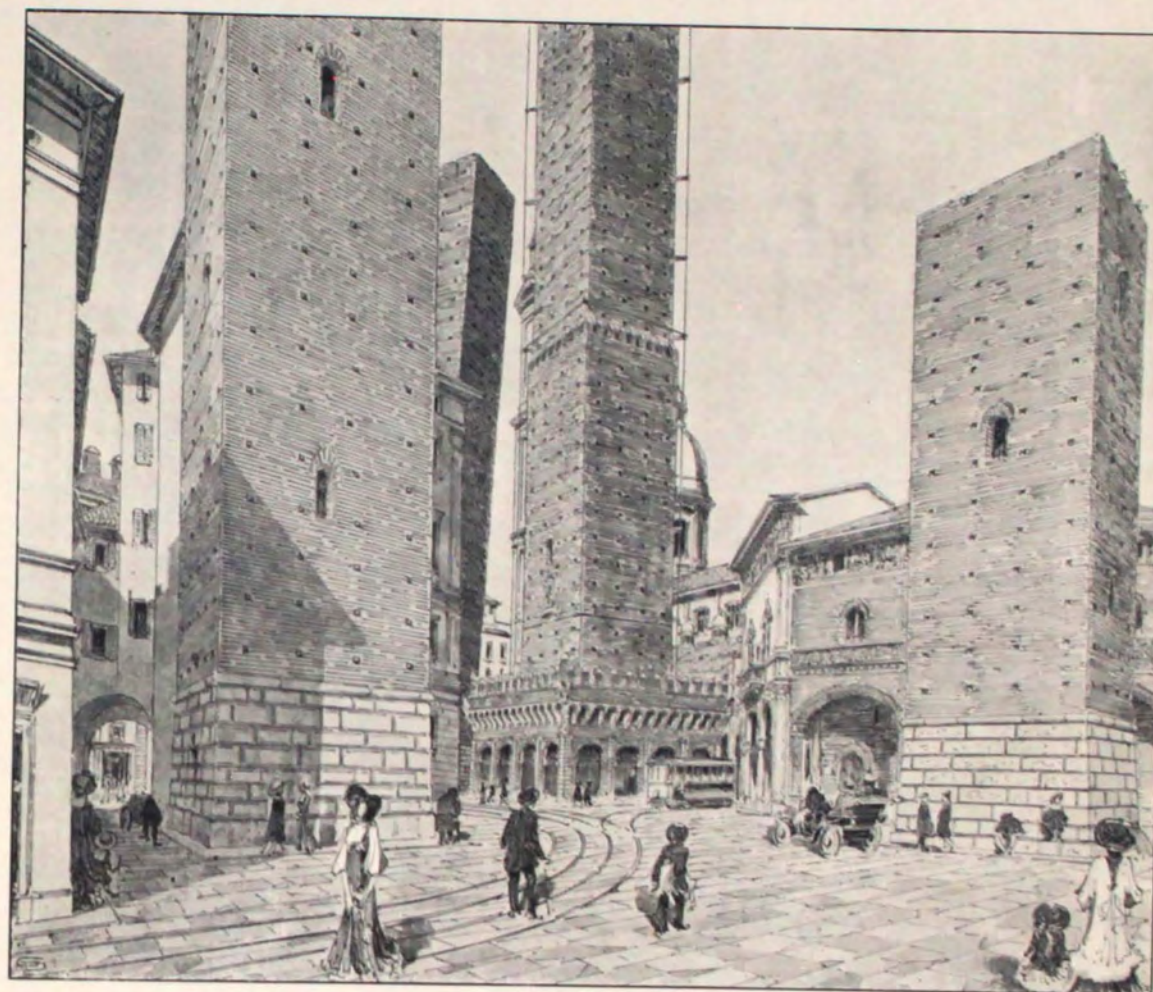
» Si è udita recentemente, in nome dell'igiene, anche una teoria intorno i criteri per proporzionare nelle città le altezze degli edifici alle sezioni stradali. Secondo questa

teoria (di cui lo spirito non incoraggia certo l'idea di sostituire grandi nuove moli alle vecchie piccole case nei centri delle città) le altezze da consentirsi dovrebbero essere anche graduate a zone concentriche attorno al nucleo più interno e fitto dell'abitato; così che al centro dove è minimo il ricambio dell'atmosfera rigeneratrice e salubre della campagna le altezze avessero ad essere minori di quello che nelle zone più discentrate, dove le strade e i larghi respirano più direttamente l'aria ossigenata e pura che viene dai campi alberati e dai prati aperti.

» Più tosto che l'ostinarsi nell'esaurire ogni risorsa nel rifare *ab imis* i centri, l'edilizia moderna, d'indole discendente, consiglierebbe quando mai le avvertenze e i provvedimenti che possono preparare una bella e pittoresca espansione dei fabbricati attorno alle città, nelle direzioni di maggiore amenità e salubrità per le case da abitarsi, di maggiore spaziosità per gli edifici industriali. Vincolare o comprare terreni al largo, creare strade, fogne, marciapiedi, condutture di acqua, isole di terreni ben tagliate con previsione di effetti gradevoli al sorgere ivi degli edifici privati; sarebbero previdenze le quali fossero pur dispendiose preparerebbero ben altri rimborsi e benefici alle finanze dei comuni, sia colla rivendita dei terreni a ben altri prezzi di quelli di acquisto o di vincolo, sia col chiamare di preferenza e sollecitamente anche dal di fuori elementi signorili o produttivi.

» Le sistemazioni dei centri quali furono vagheggiate e progettate nel momento classico della megalomania patriottica e sotto l'influenza esercitata dalla strabiliante edilizia parigina di Hausman, ristudiate oggi con criteri razionali, nel mutato ambiente delle tendenze sociali, nella rescipiscenza del genio





artistico italiano che vuol rimanere italiano e di una Italia fatta di cento belle città, bella ognuna di una propria e speciale bellezza storica e caratteristica, le vecchie sistemazioni dei piani regolatori sembrano spesso opere ghiacciate a tali sentimenti improduttivi, e ripugnanti all'armonia tra lo sviluppo reale ed economico delle città e il loro sviluppo estetico.

» E bisogna avere il coraggio almeno di pensarlo se non di dirlo, onde di mente in mente (sperando in quella misteriosa comunicazione che i moderni dicono telepatia e Giorgio Vasari credeva *influsso delle stelle*) si diffonda la credenza, abbastanza ragionevole, che alla fin fine i piani regolatori di trent'anni fa non sono nè il Simbolo Apostolico, nè lo Statuto fondamentale del Regno, così da meritarsi o la scomunica o l'imputazione di sovversivi chiedendone la riforma.

» Il sogno di città fatte di palazzi privati enormi, era illusione di una classe vittoriosa e verrà ognor più cedendo davanti alla realtà della trasformazione sociale ed economica in cui siamo entrati, a rispecchiare sinceramente la quale, l'arte (sarà fatale necessità) dovrà diminuire di mole e di lusso le costruzioni private e aumentare in grandezza e bellezza le costruzioni della comunità analogamente a quanto videsi accadere durante l'epoca medioevale dei Comuni. Poichè anche il vecchio concetto del secondo Impero di rilegare negli opachi piani terreni o nelle soffitte dei palazzi borghesi le famiglie operaie per amalgamare le classi non ha resistito nè alla critica dell'igiene nuova nè allo spirito nuovo delle classi, giacchè anche le lavoratrici reclamano quartieri, strade a loro, aria respirabile e poche scale anche per loro.

» Perchè i Municipii dovrebbero reagire contro l'evolversi sociale moderno e la riforma che esso indurrà fatal-

mente nell'edilizia delle città, al punto di buttare i *centri* alla balia di formidabili società capitalistiche, a cui scarseggiando ormai gli argomenti di speculazione, può parere un buon affare il convertire le parti più storiche e fisionomiche delle città in pochi caravanserragli mastodontici di inquilini? Moli odiose così all'estetica come all'etica della vita nuovissima, motivate quasi unicamente dalla resistenza disperata dell'affarismo al livellamento inevitabile degli interessi del denaro e dalla misurata potenzialità attuale dei comuni, inadeguata certo agli iperbolici progetti edilizii che ci legò una generazione più lieta e ingannata dalla illusione di credersi padrona di tutto, anche dell'avvenire.

» Se i Municipii, senza capitolare nelle mani dell'affarismo, senza ricorrere a privati capitali per lor natura non curanti di tante ragioni e tanti sentimenti della multipla anima cittadina, non possono da soli compiere tali estermi e tali ricostruzioni, segno è che son opere quelle non rispondenti più all'equilibrato e sano funzionamento economico, politico e morale di ciò che è oggi il *Comune* in Italia e anche fuori.

» Il quale, mentre compie o desidera come civile cosa ogni riscatto dal capitalismo privato di quanto interessa la collettività cittadina, agirebbe a ritroso commettendosi ad altri monopoli pur di creare delle colossali prospettive nei centri delle città, quali parevano belle trent'anni fa, e paiono banali ed estranee cose oggidì che provvedimenti edilizii più sensati e studiosi, più adeguati ai bilanci comunali possono trovare onorevole e preziosa giustificazione da quella stessa più matura ed affinata arte di governare l'edilizia civica che Carlo Buls, l'illustre borgomastro di Bruxelles, chiama l'*esthétique des villes*.

» Bisogna acconciare le città vecchie all'accrescimento di vita moderna senza snaturarne la fisionomia storica, « senza defigurare il caro amato sembiante della patria » come il Buls dice. L'edilizia razionale moderna si studia di questo. L'antiquata, edilizia da *arrivati*, si compiaceva solo di opere che cancellassero anzi l'antico e fossero tutta una novità; a quella generazione pareva un po' di essere la prima civile dopo secoli di ignoranza.

» E la cosa può ottenersi studiando le riforme della viabilità non sulle piante e le carte delle città, ma nelle vie medesime, angolo per angolo, casa per casa, crocicchio per crocicchio. Migliorare la viabilità col minimo delle demolizioni e col massimo degli espedienti e persuadersi che più le contrade sono varie per altezze di edifizii, per movenze che sembrino impensate, per piccole fughe e prospettive che richiamino e divertano l'occhio, e meglio è; credere che l'alternarsi del pittoresco al monumentale, della vecchia antica torre e dell'umile casetta vetusta coll'edifizio moderno è una delle precipue ragioni di cui è fatta la bellezza delle città italiane e delle antiche città più celebrate: tutto questo è osservazione e pensiero che devono trasformarsi in arte sottile per riformare le vecchie strade o crearne di nuove. Facciamo delle strade comode ma che sembri abbiano sempre esistito, per l'affacciarsi lungo il loro studiato sviluppo di quanto ricorda la vita stessa degli avi; facciamo delle strade in cui si rispecchi la vita sociale qual'è, cioè una varietà di fortune, la folla umana qual'è, cioè non un reggimento di granatieri al *presentat arm*, e ricordi un poco l'adorabile modo di disporsi delle cose nel paesaggio naturale, dove tutto è sinfonia senza uniformità, tutto è armonia in una vittoria del-

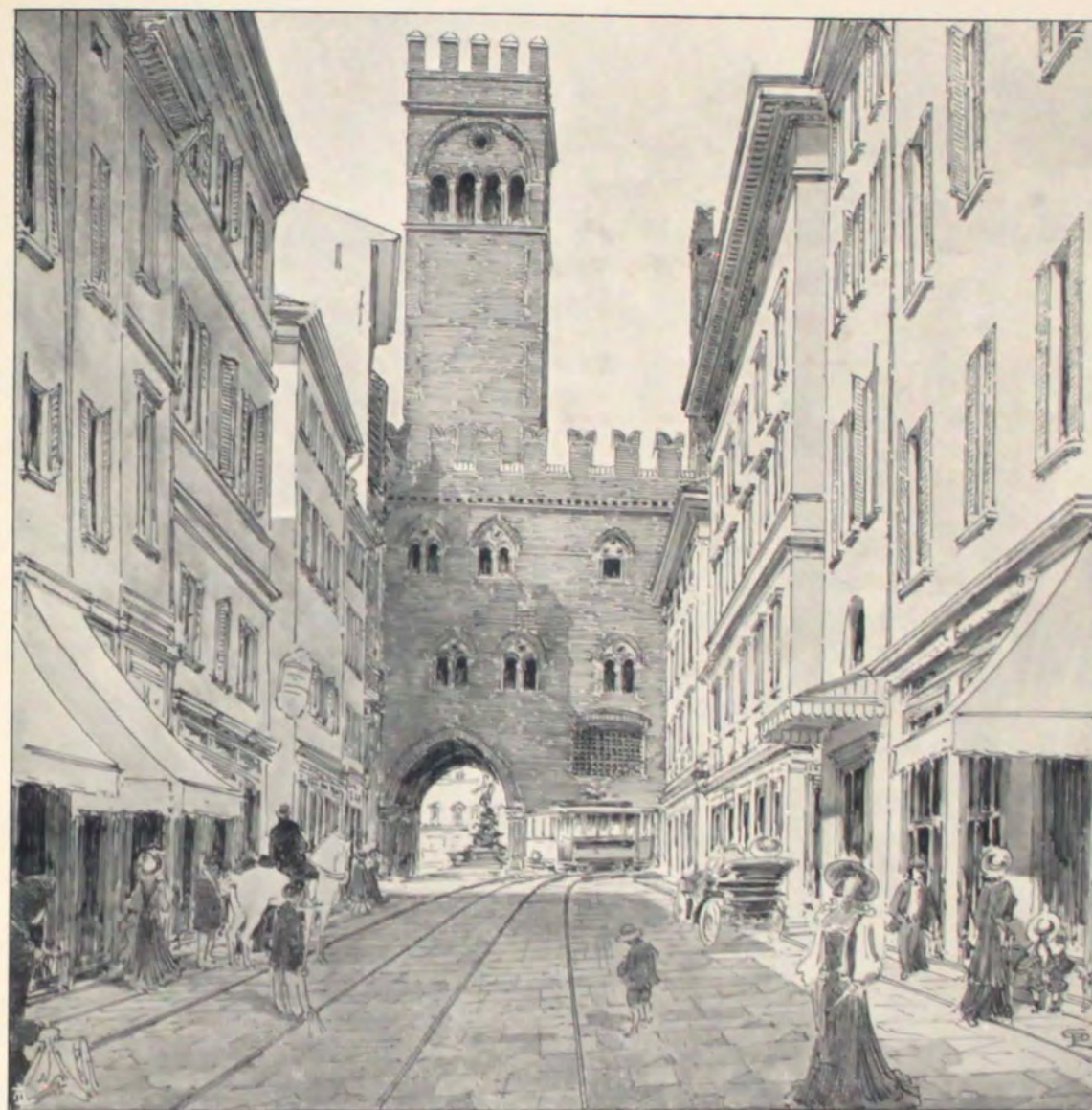
l'assimetrico, dove tutto è bellezza in un continuo predominio di curve, di flessioni, di angoli sopra la monotonia del parallelismo.

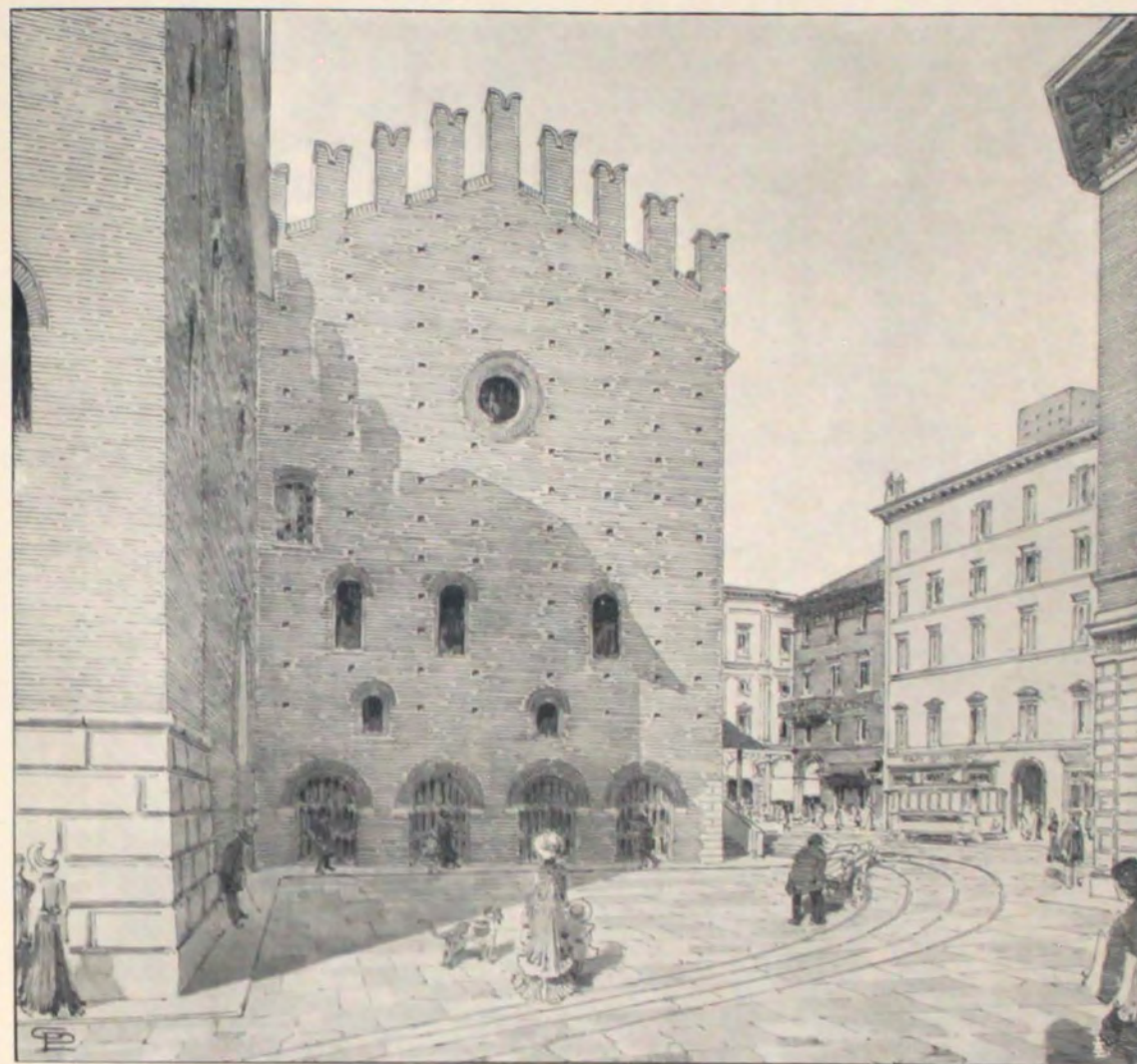
» Se la natura deve essere maestra ad ogni arte, noi dovremmo progettare alcun poco del suo spirito e dei suoi insegnamenti anche nell'arte edilizia, onde anche questa, come le altre arti, si rinnovi in un perpetuo tendere alle analogie cogli aspetti del mondo naturale.

» E mentre questo desiderio di riformare l'edilizia mercè le analogie colla natura è così accettato ora alla periferia delle città col digradarle, come si fa, pittorescamente in mille innesti variati colla campagna, perchè rifiutarlo nei centri al punto di invertire affatto una così sana e gentile intenzione dell'anima moderna e di volerli sistemati quasi a *decumani e cardì*, coi decrepiti metodi dei *gromatici etruschi e romani*, risalendo alla mentalità infantile e semplicista di geometri, i quali di geometria non conoscevano di più dei nostri fanciulli delle classi elementari?

» Bisogna imitare l'opera della natura che trasforma conservando e conserva trasformando, quando opera con ordine. Non bisogna imitarla quando opera colla violenza. Gli sventramenti somigliano troppo ai terremoti, un po' nella crudeltà ma certo nella stupidità.

» Bisogna conservare ai monumenti, più che sia possibile, l'ambiente in cui sorsero. Per esempio qui in Bologna i palazzi di Re Enzo, del Capitano del Popolo, del Podestà, così a rientranze, a riseghe nel loro aggruppamento verso nord hanno ragione di loro icnografia dagli spazi in cui poterono sorgere, dilatarsi, assediati dalle viuzze della Corda, della Canepa, delle Accuse. Allarghiamo queste, ma conserviamole.





Quel *zig-zag* dei palazzi su una grandissima piazza rettangolare che si creasse fino alle Spaderie sarebbe inesplicabile. E l'inesplicabile inquieta l'animo e l'occhio, ostacolando la sensazione di ciò che è ordine e bellezza.

» Va bene la piazzetta che può ottenersi coll' atterramento della prima isola verso gli Stelloni; colla facciata rettilinea in fondo del palazzo di Re Enzo. La piazzetta converrà alla fronte di Re Enzo per forma e proporzioni, e la fronte di Re Enzo converrà per forma e proporzioni alla piazzetta. E la piazzetta, ombreggiata, sarà una felice tappa per i *trams* e per la gente.

» È troppo noto d'altronde (soggiunge il Rubbiani) il disastro estetico patito dai monumenti, dalle antiche cattedrali, dagli *hôtels de ville* medioevali in tante città d'oltremonti. Giganteggiavano nei larghi fattisi loro attorno quasi per rispetto, certo con quella misura che era virtù tutta propria dei vecchi tempi. Ora la critica e il pubblico colto non si stancano colà di deplorare i piazzali spalancati attorno a quelle moli che non lo sono più e che perdettero nella sperticata inversione dei rapporti di proporzione fra masse e spazii il meglio della loro poderosa espressione e il mistero attraente delle loro varie apparizioni sui canti delle vie; sorprese così gradite agli occhi e al sentimento.

» Giacchè si può asserire che la bellezza nelle città vive volentieri di queste sorprese. Un monumento, una cupola, una guglia, una torre alta, sarà meglio vista, se da prima apparendo e scomparendo in distanza, si scoprirà infine tutto quanto. Se esso crescerà poco a poco, per un chilometro di dritta via, davanti a voi, la sazietà divorerà l'effetto.

» Sono queste riflessioni ed esperienze che dovrebbero

essere richiamate quando si pensasse, per esempio, contribuire ad una mirabile visione del Palazzo del Podestà, portandolo nei prati di Caprara o creando attorno ad esso qualche spaziosità un po' somigliante ai prati stessi.

» John Rusckin ha detto nella *Sette Lampade* che chi non è buon metafisico taccia di architettura. L'architettura per il maestro dell'estetica moderna non è questione solo di occhio e di compassi. E la tesi regge estendendola all'edilizia delle città, a tutto ciò che è edilizia. Non toccate ad una città se della città, come storia, come spirito, come genio, come tradizione, non possedete l'idea, la coltura, il senso, il tatto. Ogni città ha una metafisica e una poesia sua. Bologna porta nel proprio aspetto il riflesso della sua anima antica e complessa, fatta da prima di ruralità romana, poi di epica e democrazia medioevale; di sogni di grandezza territoriale perduti, di maternità ospitale agli studiosi dell'universo, di prosperità signorile e indisturbata dei Quaranta oligarchi e dei loro casati, d'impulsi a soccorso dei grandi guai pubblici, di cristianità or umile or gloriosa, di momenti o di libertà o di umiliazione, di genialità artistica eclettica senza fasto, di studiosità idrauliche e industriali ingoiate poi dal maggior fato dei vicini e dei lontani, di bonomia piacevole e un po' rassegnata, di idealità artistiche superiori alla misura della sua ricchezza, di simpatia più che di bellezza perfetta quasi come le sue donne che piacquero tanto, dalla Ghisola in poi.

» Forse alcun che di quest'anima di Bologna era negli ottimi neo-ingegneri, i quali armati di compasso, di squadra e di tiralinee, soprachiamati in ausilio all'Ufficio Tecnico Municipale, raffazzonavano tanti anni fa nella fretta di quindici

giorni quel piano regolatore, che doveva decidere per sempre l'avvenire di Bologna la dotta?

» Fu quella una facile e lieta fatica, troppo facile e lieta per potere pretendere ad una immortalità. Infatti trent'anni sono già passati dei cinquanta, fissati come termine dalla legge, e appena si ebbe il beneficio di qualche fatto mentre permane in tutta la sua gravezza il vincolo, odioso ai privati pel danno e al pubblico per la diminuzione di capo.

» Sia detto per rallegrare l'argomento e con tutta la stima dei tecnici egregi chiamati già a preventivare l'avvenire di Bologna come di ogni altra vecchia città italiana; ma di quel facile e lieto studio edilizio solo poté essere più facile e lieta la riforma edilizia di Roma meditata da Domizio Claudio Nerone in una notte insonne e da Nerone cantata sulla cetra la notte appresso mentre Roma ardeva onde essere rifatta più bella, almeno a parere del divo ingegnere e tiranno.

» Alla scolastica arte dei simmetrizzanti e ai dogmi rigidi degli edili classici potrà forse ripugnare il concetto di questa modesta strada, ma ad esso parmi poter sperare il vostro consentimento, sicchè divenga quasi una vostra proposta.

» Poichè è certamente qualità degli artisti il facile raffigurarsi alla fantasia come fatte le cose che sono da fare, il librarsi con libertà sopra le regole consuete, il sentire ogni varietà di bellezza e quindi anche l'apprezzare il tentativo di questi raccordamenti pittoreschi che subordina il geometrizzare sulla pianta alla ricerca degli effetti belli e prospettici, che con modestia di spese assicura godimenti alla vista e allo spirito e concilia lo studio di agevolare la viabilità colla migliore rivelazione, anzi che collo sperpero, delle cose toccate dal tempo, prezioso inimitabile collega ».

Il Rubbiani si scusa a questo punto cogli amici del poco ordine con cui venne comunicando le impressioni e i pensieri, dall'insieme dei quali è germogliata l'idea di rifondere varie strade e straducce esistenti in una via larga e pittoresca fra le Due Torri e la Piazza e in un'altra dalle Due Torri verso la Stazione.

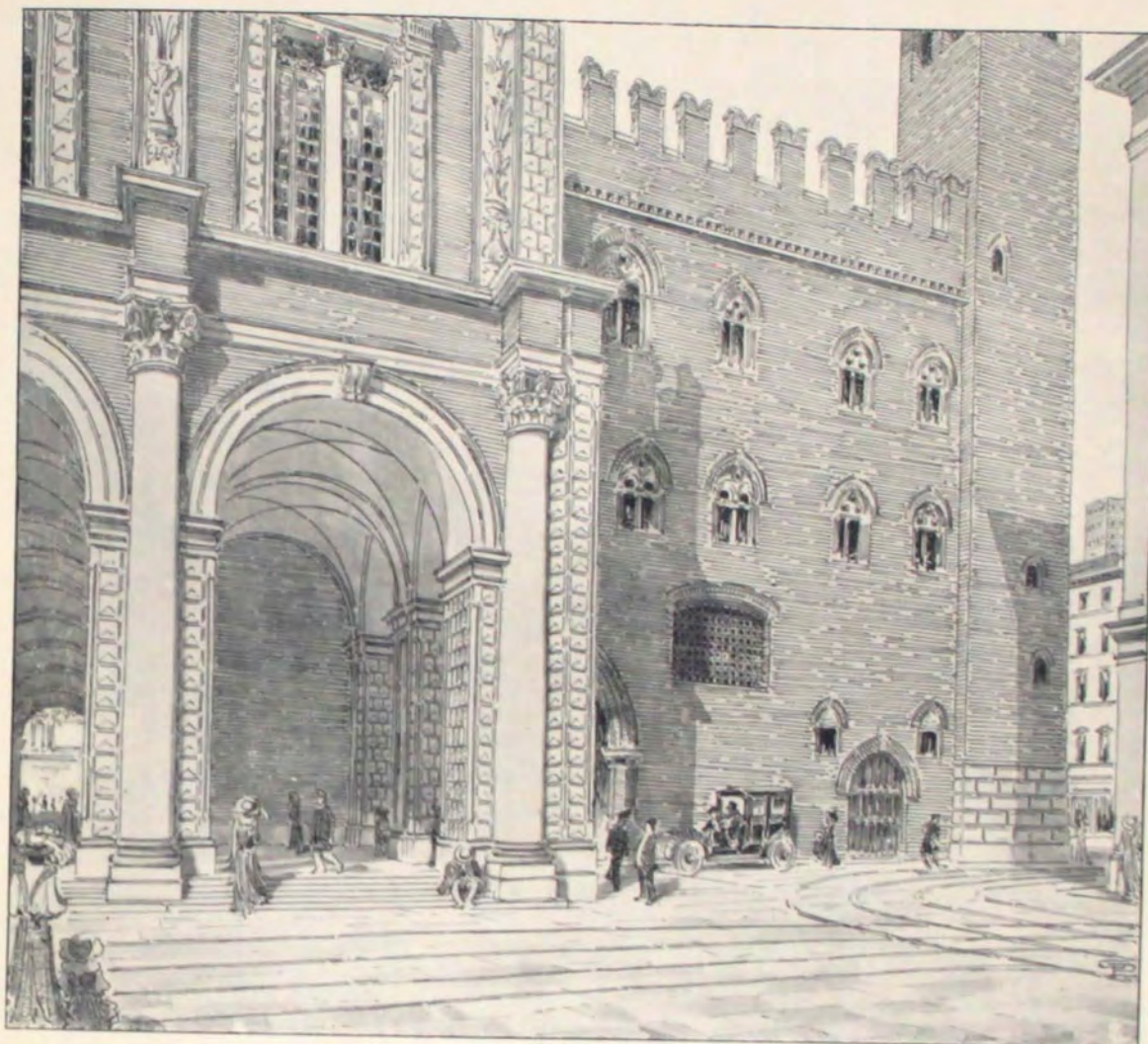
E senza più, egli presenta il piano della prima delle due vie, tracciato sopra una particella della pianta di Bologna, e alcune viste prospettiche disegnate dal suo egregio collega in questo studio, il prof. Gualtiero Pontoni, all'intendimento di mostrare quali scene ed effetti offrirebbe la via alle sue estremità e nel suo percorso.

DESCRIZIONE DEL PROGETTO.

« Il progetto — dice il Rubbiani — è fondato sull'opportunità di dividere il molto muoversi di gente e di rotabili verso le Due Torri e viceversa. E di dividerlo nelle sue maggiori o vocazioni o provenienze: le piazze centrali e la Stazione ferroviaria.

» Basti per ora indicare come con una serie di piccole correzioni si possa creare una sinuosa diagonale per Via Zamboni, Via del Carro, Piazzetta S. Simone, Via Cavaliera onde raggiungere Piazza S. Martino e così invitare il movimento diretto alla Stazione a divergere da Via Rizzoli, avviandolo spedatamente dalle Due Torri a Via Repubblicana.

» La remozione del portichetto nella casa n. 8 di Via Zamboni, l'allargamento dell'imbocco di Via del Carro, la demolizione delle due casette che separano Via del Carro dalla



piazzetta di S. Simone (le quali altra volta dovevano comunicare fra loro), un ritaglio in curva del giardino Faldi, ora Barbieri, e una sistemazione opportuna dei piani stradali, possono bastare ad aprire una via spedita e pittoresca, su cui ora si affacciano gli angoli ornati dell'antico palazzo Manzoli e vecchie case rifatte con frammenti quattrocenteschi, e che in ogni modo può essere col tempo riformata se l'uggia di certe egregie persone pel pittoresco e per le anticaglie avesse da divenire consenso universale.

» Ma l'importanza massima e la massima urgenza essendo per l'allacciamento fra il largo delle Due Torri e la Piazza, diamo del nostro piccolo progetto di modesta e pittoresca strada, ma che crediamo bastevole, una più chiara idea.

» Partiamo dal centro, cioè dagli *Stelloni*, in vecchio gergo.

» Anzitutto è una piazzetta ottenuta atterrando le case n. 1 e n. 3 fra Piazza Nettuno, Via della Corda, Via della Canepa e Mercato di Mezzo. Prospetterà a suo tempo, sopra di essa, la facciata del palazzo di Re Enzo coi suoi ampi finestroni a trifore ora murati, e forse colle scale esterne indicate nei progetti del Comitato per Bologna storico-artistica.

» E allarghiamo Via delle Accuse, conservando le sue movenze poichè esse giustificano le movenze dell'antico palazzo del Capitano del Popolo.

» L'occhio dall'imbocco di Via Rizzoli e dalla nuova piazzetta abbraccerà in bella prospettiva il palazzo di Re Enzo e quello del Capitano, la Torre ora mozzata che è a quell'angolo, e là in fondo il vignolesco Portico dei Banchi. E fatti pochi passi anche l'ala del gran Salone del Podestà, che si avvanza nella cosiddetta piazzetta degli *Uccelli* (Prospettive I^a e IV^a).

» La visione non sarà di un sol momento di tempo e di spazio, ma durevole e varia pel viandante. E ai palazzi gloriosi del Comune rimarrà la solennità di mole e di espressione che perderebbero buttati in mezzo ad un'eccessiva ed inutile spaziosità.

» Anche un ritaglio all' insignificante casetta che si affaccia in Piazza Uccelli e lancia ora la sua squallidezza architettonica fino alla maestà della Piazza Vittorio Emanuele come un cencio dimenticato (Prospettiva V^a).

» E poi entriamo in Via Orefici, la quale, demolita la sporgenza dell'Albergo del Commercio, si aprirà e manterrà nella buona larghezza di metri 10,50.

» Via Orefici, piena di racconti, con pochi restauri parrà ai *touristi* una via ben altrimenti interessante e pittoresca di quello che possa esserlo una via recente e stupida. Malgrado alcuni improvvidi ammodernamenti essa conserva tuttora il suo aspetto di raduno dell'*Arte* che fu gloriosa in Bologna per Jacopo Roseto e Francesco Francia, colle sue case officine in fila, taluna ancor dipinta dal secolo XV, tali altre ancora colle vecchie insegne del *Carro*, del *Colombo*, delle *Torri ecc.* Ecco la casa dove il Francia, *aurifex et pictor*, lavorò i suoi nielli desiderati per tutta Europa e dipinse le sue belle Madonne. Cose tutte e memorie che gli scettici paesani possono sprezzare, ma che sembrano preziose a quanti cercano Italia e le sue città rimaste fedeli alla bellezza e alla gloria dei tempi in cui tutto qui rinacque e rifiorì.

» E rivolgendosi, là in fondo è la torre del Podestà e di sotto il poderoso androne, il mirabile Nettuno di Giambologna. Può valer la pena ogni tanto di volger la testa (Prospettiva III^a).

» In capo a Via Orefici perchè non rispettare l' antica piccola casa del secolo XV, la quale sotto il bianco di calce conserva fregi dipinti salvati dall' ampia falda del tetto?

» Tondeggiamo più tosto e ritagliamo la insignificante casa che fa angolo con via Calzolerie, per penetrare con ampia spontaneità in Via Caprerie.

» La vecchia strada (larga m. 8,50) ha a sinistra case dove sospirano ancora i resti di terrecotte del secolo XV; case di cui il primitivo aspetto geniale è con poco recuperabile. A destra stava la formidabile *Arte dei Beccai*, e le belle insegne dorate della società che fu di parte Bentivolesca, son là tuttavia (forse perchè un po' temute dallo stesso Giulio II) murate nella casa di dove tante volte la Compagnia di quell'*Arte* uscì nelle vie a lottare per la libertà del Comune.

» E fatti pochi passi, ecco un largo per entrare ampiamente sulla piazzetta delle Due Torri, per risvoltare ampiamente verso la Mercanzia, per ampiamente convergere a Via Mazzini; e cogli occhi divertiti e sorpresi da una impensata e un po' meravigliosa scena di carattere monumentale tutto bolognese (Prospettiva II^a).

» Infatti, liberate le Torri di Tarlato Pepoli e degli Artemisi, davanti al fantastico quadro di cui i nostri disegni vogliono dare idea, la visione che Giosue Carducci ebbe della *turrita Bologna*, immaginandola più che altro per virtù di profonda coltura storica, sarebbe meglio fatta chiara e tangibile a tutti.

» A noi basterebbe il piacere che, dopo avere aperta una larga via fra la Piazza e le Due Torri, Bologna non solo fosse rimasta Bologna, ma anzi che, in certo modo, lo fosse più di prima.

» D' altronde i monumenti bellissimi che colà spesseggiano, il Fôro dei Mercanti, l'*Arte dei Drappieri*, l'*Asinelli*

e la Garisenda, la loggia dei Formigine non muterebbero ambiente; salvi così dalla perigliosa avventura in cui li lanciava la *pura geometria* del piano regolatore col famoso piazzale rettangolare a Porta Ravennana.

» E poichè il breve residuo del viottolo Zibonerie potrebbe anche sopprimersi, non abbiamo dimenticato che la galleria dell'antico mercato del pesce o Pescheria potrebbe essere acconciata a passaggio coperto fra via Caprerie e via Rizzoli e fiancheggiato di negozi.



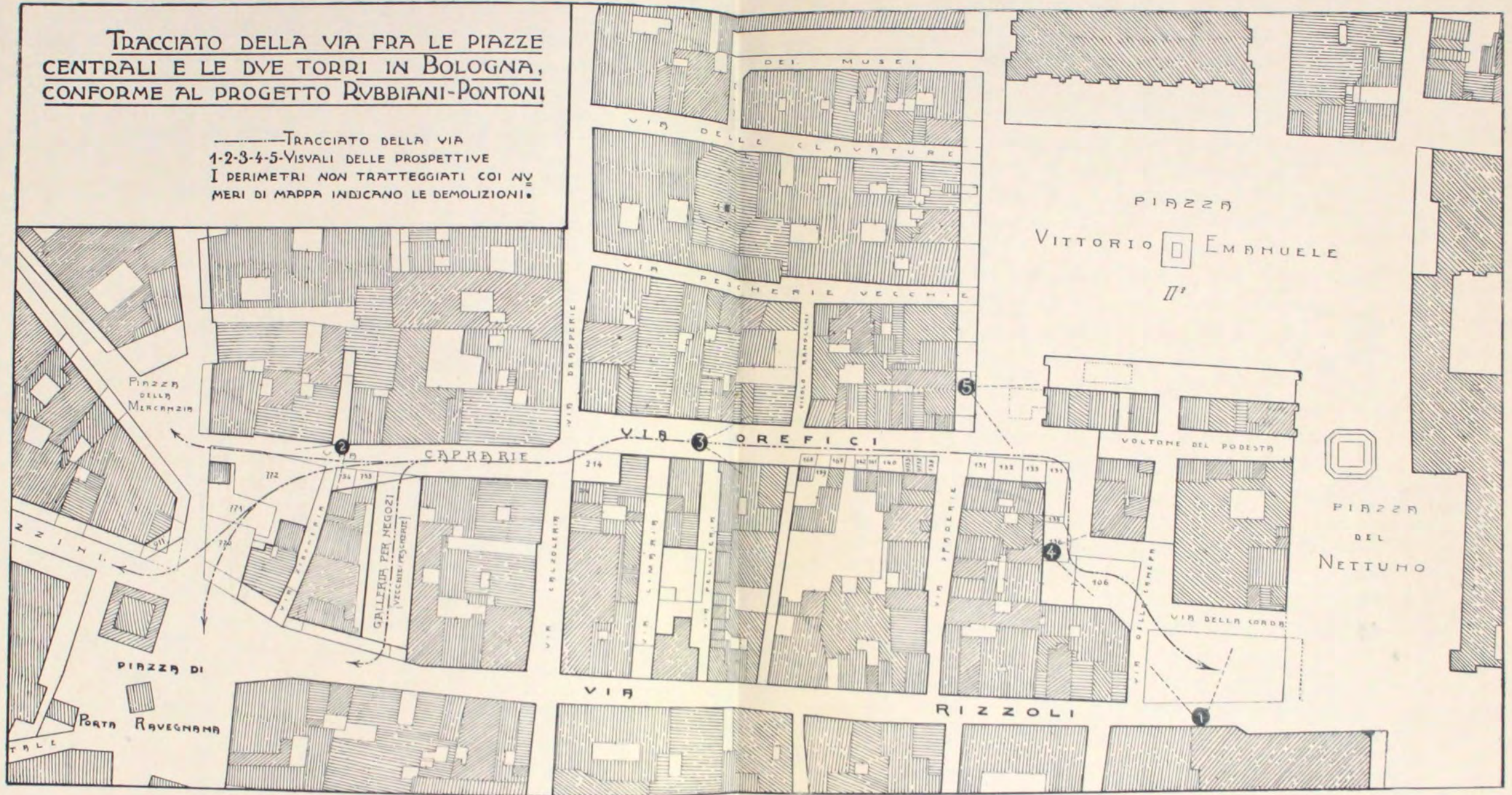
» Ecco tutto. Ecco come, a parer nostro, in nome dell'anima storica di Bologna, in nome del suo genio tranquillo e simpatico alieno dalle avventure e dal fasto, in nome dei suoi monumenti verso i quali si risveglia l'ammirazione universale, in nome di quell'arcano senso di misura e di proporzione che fu mai sempre ed è la moralità e il segreto della bellezza, l'arte potrebbe offrire la sua *buona parola* in cotesta quistione del miglioramento stradale nel centro, così gonfiata da lungi dai disegnatori ufficiali del piano regolatore e dal semplicismo dei dilettanti di edilizia, e da presso dal capitalismo in cerca di affari.

» Se la nostra soluzione sembrasse piccina, se la gran montagna dell'*allargamento di via Rizzoli* partorendo un tal topolino si avvallasse; tanto meglio pel buon senso e per la gentile fortuna della dotta, antica, bella ma non grassa Bologna.

» Per quanto il modesto progetto sia di massima, noi speriamo che esso contenga gli elementi per indurre chiunque ad un momento almeno di riflessione.

**TRACCIATO DELLA VIA FRA LE PIAZZE
CENTRALI E LE DUE TORRI IN BOLOGNA,
CONFORME AL PROGETTO RYBBIANI-PONTONI**

— TRACCIATO DELLA VIA
1-2-3-4-5-VISUALI DELLE PROSPETTIVE
I PERIMETRI NON TRATTEGGIATI COI NUMERI DI MAPPA INDICANO LE DEMOLIZIONI



» Poichè se la strada è per avventura un ulteriore contributo alla rivelazione estetica della vecchia Bologna, è anche innegabilmente bastevole all'urgenza forse esagerata di sfollare via Rizzoli, come se al centro di una città popolosa italiana potesse evitarsi il lieto e desiderato pigiarsi della gente. Anche spalancata a dismisura via Rizzoli, la folla gentilmente oziosa andrà a pigiarsi altrove dove sarà possibile ed è così gaia cosa il pigiarsi.

» Ma non è men vero che *trams*, carrozze e veicoli potranno essere tolti di là, e avviati con logica a lor mete naturali.

» Come è vero altresì che la superficie parietale destinabile ai commerci e negozii e scambi, così desiderata e proficua nelle parti centrali di una città, verrà grandemente aumentata dal conservare, migliorandole di spazio e nobiltà, le vecchie strade, e questo con una indiscussa superiorità a confronto di progetti i quali dissipano in inutili piazze tanto abitato e restringono lo sviluppo delle pareti a terreno (propizie ai negozii e all'esibizione delle merci) con profitto soltanto delle ditte più possenti e spesso estranee all'economia intima della città.

» Come progetto insomma di resistenza dello spirito *petroniano*, lasciatemelo dire, non solo artistico ma anche commerciale ed economico, all'avventura di uno *spostamento d'interessi* di cui la portata non è prevedibile e può essere pessima, il progetto nostro non dovrebbe non essere riconosciuto e apprezzato anche da tanta brava gente a cui non dispiace la sicurezza della pentola al fuoco. La quale pentola è sempre in pericolo per i molti nei grandi tramestii che profitano ai pochi ».



Al chiudersi della relazione del Rubbiani, l'adunanza plaudì vivamente alle cose udite e al progetto, molto ammirandosi dagli intervenuti le belle prospettive del Pontoni, e discusso il da farsi, veniva approvato *ad unanimità* un ordine del giorno presentato da Alfredo Baruffi e così concepito :

« Gli artisti adunati, presa cognizione del progetto Rubbiani-Pontoni per una strada di allacciamento fra le piazze centrali e le Due Torri che in modo conforme alle ragioni della bellezza caratteristica, storica e pittoresca della città, basterebbe al soddisfacimento di una migliore viabilità centrale, massime se tutto il progetto, compresa, cioè, la proposta della diagonale dalle Due Torri verso la Stazione, venisse attuato ;

» e riconoscendo come le osservazioni e le massime relative all'estetica delle città in genere e di Bologna in particolare, esposte dal Rubbiani e alle quali si ispira il progetto, corrispondano ai ragionamenti e alle sensazioni che gli artisti del disegno possono avere al proposito di queste ricerche le quali si agitano nelle antiche città italiane con tanto pericolo della loro fortuna e bellezza ;

» applaudono al progetto e deliberano che venga presentato al Municipio col voto che sia preso in considerazione e debitamente studiato in confronto al progetto di sventramento e di ricostruzione del Centro, contro il quale stanno le ragioni della bellezza storica e della fisionomia tipica di Bologna ».



686338

2000
A

comune di bologna
galleria
d'arte
moderna
40128 Bologna - Italia
piazza della costituzione, 3
tel. (051) 50.28.59



SCAFFALI ONLINE

<http://badigit.comune.bologna.it/books>

Rubbiani, Alfonso

Di una via fra le piazze centrali e le due torri e di un'altra fra le due torri e la stazione ferroviaria : progetto di Alfonso Rubbiani e Gualtiero Pontoni presentato al Municipio di Bologna per voto di una adunanza di artisti tenuta il 6. giugno 1909

Collocazione: MAZZOCCO B.00 00012

<http://sol.unibo.it/SebinaOpac/Opac?action=search&thNomeDocumento=UBO4538072T>

Questo libro è parte delle collezioni della Biblioteca dell'Archiginnasio.

L'ebook è distribuito con licenza Creative Commons solo per scopo personale, privato e non commerciale, condividi allo stesso modo



[4.0:http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode](http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode)

Per qualsiasi altro scopo, o per ottenere immagini a risoluzione superiore contattare: archiginnasio@comune.bologna.it